

che: le fonti del dibattito italiano) e Luciano Guerci (*Una letteratura per il popolo*).

La Bsmc è nata da un'idea di Pasquale Villari (1879-1880): costituire nella Nazionale di Roma "una raccolta di libri, di opuscoli, di documenti, che servano ad illustrare la storia della nostra rivoluzione e del risorgimento italiano" (p. XLIII). Dopo varie discussioni sul taglio cronologico da individuare, "prevalse la posizione di Carducci che negli eventi del 1796 vedeva 'la genesi dell'Italia moderna'" (p. XLIV); e la Camera dei deputati, accolta la proposta, dotò la Nazionale di un apposito sussidio. Sussidio che fu subito intelligentemente e alacramente impiegato da Domenico Gnoli, allora direttore della Vittorio Emanuele, per una strepitosa campagna acquisti: "In un ventennio Gnoli raccolse circa 15.000 tra volumi e opuscoli, 800 giornali, e 13.000 tra bandi, manifesti e fogli volanti" (p. XLIV-XLV). Sennonché, a guastare tutto, intervenne fin dal 1906 un perfezionamento dell'idea originale, dovuto a Paolo Boselli (quello che poi sarebbe stato il presidente di Caporetto): non si trattava più, semplicemente, di arricchire la Nazionale ma, al contrario, d'impoverirla, estraendone fisicamente il materiale risorgimentale per costituire una biblioteca nuova che accompagnasse un altrettanto nuovo museo del risorgimento. "Deliberato atto di omaggio al grande *epos* dell'Italia unita" (WOOLF, p. XVII; diversa l'interpretazione di ENZO BOTTASSO, *Storia della biblioteca in Italia*, Milano, Editrice Bibliografica, 1984, p. 301). Oggi ci appare raccapricciante, ma la nuova idea trionfò (con l'avallo finale, addirittura, di Benedetto Croce; del resto,

anche l'attuale classe politica italiana sarebbe capace di questo e altro), sia pure attraverso lunghe vicissitudini — da ultimo con interventi di Giovanni Gentile e Giuseppe Bottai — che finalmente portarono, nel 1939, al presente assetto. Le conseguenze ce le possiamo benissimo immaginare.

Ma lasciamo parlare gli autori del catalogo che, nel fondamentale saggio collocato al suo inizio (*Ricostruire e rappresentare una raccolta libraria: le edizioni 1789-1799 della Biblioteca di storia moderna e contemporanea*), narrano distesamente le vicende cui si è accennato, prima d'illustrare il metodo del catalogo stesso: la "decisione di isolare la documentazione riferentesi al Risorgimento dal più ampio tessuto bibliografico e documentario della Biblioteca Nazionale" creò una discontinuità, "casi evidenti" della quale "sono rappresentati, per esempio, dalla frantumazione subita da alcuni autori (letterati, politici, storici) la cui opera è stata smembrata, e di questa solo gli scritti giudicati attinenti al

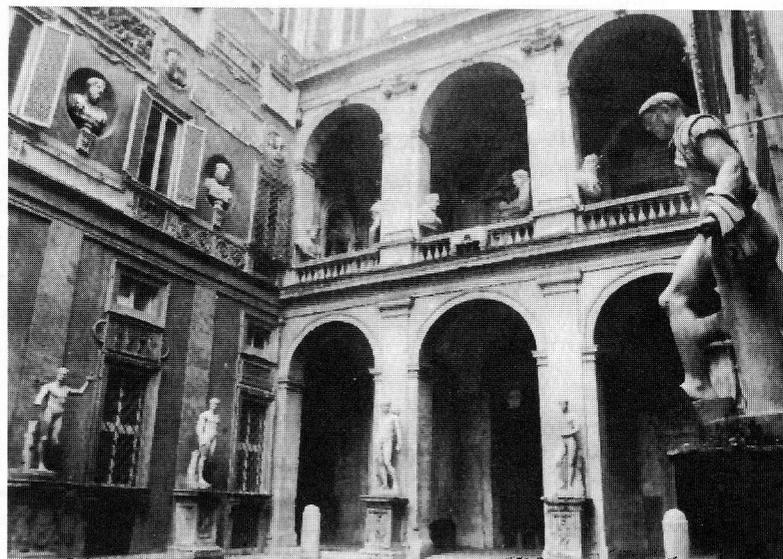
Risorgimento sono nella Biblioteca di storia moderna e contemporanea. Si può citare al riguardo l'esempio di storici e giuristi come Michele Amari, Gian Domenico Romagnosi, e Francesco Forti o di letterati come Giovanni Fantoni, Ippolito Pindemonte o Vittorio Alfieri le cui edizioni di scritti politici sono nella Biblioteca di storia moderna e contemporanea mentre le altre sono rimaste nella Nazionale" (p. XIX). Anche fatti ormai compiuti, come questo, è sempre bene esecrarli; ma non possiamo rimediare. Ci consolano i frutti che dà l'albero trapiantato, come il presente, bel catalogo.

Che identifica e descrive 1.748 pubblicazioni del decennio 1789-1799: una fonte inestimabile per le ricerche sulla rivoluzione e le sue conseguenze in Italia. Citiamo Woolf (p. XVIII): "... il presente catalogo apre nuove prospettive di ricerca e rappresenta, per la quantità delle segnalazioni e per il suo corredo di bibliografia e indici, la guida a una delle collezioni più importanti di fonti a stampa prodotte ➤

Biblioteca di storia moderna e contemporanea
Una nazione da rigenerare: catalogo delle edizioni italiane 1789-1799

a cura di Valeria Gemoni, Rosanna De Longis, Lauro Rossi. Saggi introduttivi di Luciano Guerci e Stuart Woolf. Napoli, Vivarium, 1993 (Istituto italiano per gli studi filosofici. Fonti e documenti del triennio giacobino, 2), p. LXXXII, 492, p. 46 di tav.

La romana Biblioteca di storia moderna e contemporanea (Bsmc) ci ha donato, dopo il catalogo dei periodici sette e ottocenteschi (1990) una nuova testimonianza del lavoro che si svolge al suo interno. E, come per quello dei periodici, è facile prevedere che la ricchezza dei materiali posseduti e la cura con cui sono descritti farà del catalogo presente non solo una guida indispensabile ai fondi della biblioteca, ma un repertorio utile a ogni ricerca. Sulla sua letteratura "storica" si soffermano, nelle due introduzioni, Stuart Woolf (*Antico regime e nuove republi-*



Cortile del Palazzo Mattei di Giove, Biblioteca di storia moderna e contemporanea, Roma.

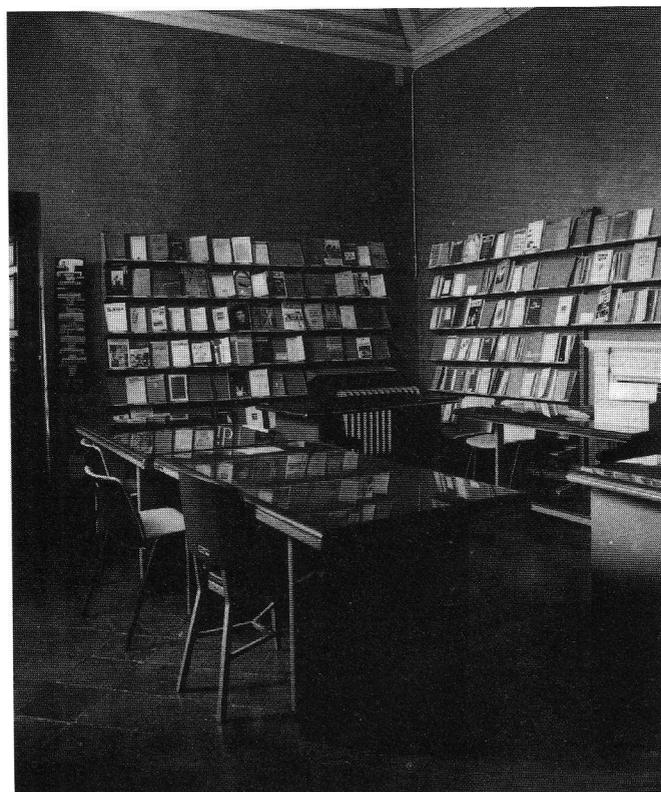
in Italia come conseguenza della Rivoluzione”; e (p. xx) “Ciò che emerge con chiarezza dalla lettura del catalogo è l’attenzione con cui era seguita la Rivoluzione di Francia, specialmente nelle sue prime fasi, e il costante riferimento al modello francese durante e dopo il periodo del triennio giacobino”. Ma si tratta di un terreno catalograficamente minato per ciò che riguarda identificazione di autori e di opere, forme di nomi e così via. Il lavoro dei tre compilatori del catalogo dev’essere stato delicatissimo e duro. Chi voglia farsene un’idea può cominciare dall’affermazione di Guerci che dopo aver invitato, a questo proposito, a “stare in guardia e a praticare costantemente una lettura sospettosa”, così continua (p. xxix): “Proprio a una lettura di questo tipo si sono attenuti i tre autori del catalogo: il che ha loro permesso di approntare uno strumento di lavoro che, per rigore erudito e strenua volontà di chiarificazione, credo non abbia l’eguale come guida ai testi del Triennio”; e seguire leggendo, nel catalogo, le note alle registrazioni. Per la descrizione si è adottato lo standard ISBD(A). Qui, secondo noi, si può dissentire da alcune scelte operate dai compilatori. ISBD(A), sempre secondo noi, è uno standard che ha pochissime ragioni di esistere: si tratta di un’inutile — se presentata a sé — coda di ISBD(M), che non contiene nulla di diverso, dal punto di vista della sostanza, dall’ISBD per le pubblicazioni moderne (tant’è vero che il codice angloamericano lo riduce ad appendice del capitolo 2, quello per libri, opuscoli e fogli a stampa). La differenza tra i due è in pratica una sola: i luoghi in cui si prefe-

risce il criterio della trascrizione al criterio della standardizzazione sono in (A) molto più numerosi. Che è una differenza vera, ma non tale da imbastirci sopra uno standard apposito. Tuttavia non è questa la ragione del dissenso cui abbiamo accennato. ISBD(A) esiste, ed è corretto dichiararne l’adozione. Divergiamo su alcuni punti, riguardo ai quali non condividiamo l’interpretazione che ne danno i curatori del catalogo. Primo: dopo la barra diagonale la maiuscola è fuori posto (tranne, s’intende, nel caso di nome proprio o di termine che esiga la maiuscola): perché (1590: esempio scelto a caso, ma l’uso è costante) “Pillola per i preti/ [Del cittadino Stefanil]”? Non c’è traccia di quest’uso nello standard, né nei codici che a esso s’ispirano. La prima area è un’unità. Secondo: la giacitura della barra (vale a dire l’analisi di ciò che pertiene al titolo e ciò che pertiene alla formulazione di responsabilità) è molto spesso, ci sembra, discutibile: “Delle rivoluzioni d’Italia/ Libri ventiquattro di Carlo Denina” (427) snatura il carattere d’un titolo di questo genere, modellato su titoli classici (*De rerum natura libri sex*); “libri ventiquattro” è inscindibile da ciò che precede, e non indica una funzione della persona, ma un aspetto fisiognomico dell’opera. Il risultato è identico anche in casi un po’ diversi, come (919) “In morte di Lorenzo Mascheroni / Cantica di Vincenzo Monti”, dove “cantica” non può che essere un complemento del titolo (come pure, almeno in un altro caso, accade [1726]: “All’ombra onorate di Zamboni e De-Rolandis vittime della libertà : inno / [Giuseppe Vincentil]”). Qualche altra osservazione

sparsa. L’indicazione della presenza di tavole, nell’area della descrizione fisica, va sempre accompagnata da una qualificazione delle tavole stesse (*ill., ritr., ecc.*), anche se poi in nota se ne danno notizie precise. La “Traduzione in prosa italiana di alcuni passi della Sacra Scrittura e specialmente dei salmi...” (1661) non poteva andare sotto *Bibbia*? Al n. 1744, “L’esempio della Francia : avviso e specchio all’Inghilterra / Di Arturo Young scud. membro della Soc. R.; traduzione esatta dall’idioma inglese con note”, il trattamento dell’enunciato di traduzione, privo di nome, sembra contraddire il principio dichiarato a p. LXIII. Una punteggiatura incomprensibile è quella di 4 (“Periscano tutti i tiranni. L’Accademia d’istruzione pubblica di Mantova a quella di Milano : Mantova, 6 germinale anno v repubblica-

no”). La possibilità di unificazione di più parentesi quadre consecutive è talvolta sfruttata, talvolta no (11 vs. 432). Se il testo di 85 è il medesimo di 481 e 744, come i compilatori avvertono nelle note, era forse opportuno non limitarsi a queste, ma provvedere a un titolo uniforme (così anche per 794 = 1527). È chiaro che osservazioni di questo genere nulla tolgono all’importanza dello strumento e all’acribia necessaria a confezionarlo. E lo strumento diventa perfetto per l’uso quando lo vediamo integrato da ben sei indici scrupolosissimi: degli autori e dei nomi citati; dei titoli; dei titoli originali; dei luoghi di stampa, degli editori, tipografi e librai; delle edizioni per aree politico-geografiche (un’idea veramente utile); delle illustrazioni (belle e ben scelte).

Luigi Crocetti



Biblioteca di storia moderna e contemporanea, Roma. Sala lettura.